

IL COMPETITIVE BALANCE NEL CAMPIONATO ITALIANO DI BASKET

di *Francesco Addesa**

SOMMARIO: Introduzione – 1. Il Competitive Balance negli Sport Professionistici – 2. Misurazioni Alternative del Competitive Balance – 3. Il Caso della Pallacanestro in Italia – Conclusioni – Bibliografia

CLASSIFICAZIONE JEL: L83

Introduzione

Il *competitive balance*, vale a dire il grado di equilibrio di una competizione, è un elemento essenziale per determinare il grado di attrattività di un determinato sport, essendo esso direttamente in relazione con le aspettative del pubblico riguardo i vincitori di un dato evento o competizione. Se l'esito dell'evento o della competizione sportiva è facilmente prevedibile, la domanda da parte del pubblico e quindi l'*attendance* saranno – secondo molti studiosi – molto bassi.

Questo lavoro è finalizzato a condurre una prima analisi del *competitive balance* nel massimo campionato italiano di basket. In particolare l'articolo presenterà un'analisi generale del *competitive balance* e della sua evoluzione nel tempo nel campionato di serie A di pallacanestro, abbracciando un arco temporale molto lungo (1957-2009, per un totale di 53 stagioni) frazionato in base alle principali modifiche regolamentari in tema di tesseramento di atleti stranieri, e un'analisi più specifica sull'andamento del *competitive balance* e sulla sua eventuale relazione col numero di stranieri tesserati nelle stagioni successive alla sentenza

* Dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Salerno. E-mail: francescoaddesa@virgilio.it.

Bosman,¹ che ha eliminato ogni limite all'acquisizione di giocatori stranieri comunitari da parte di un club sportivo dando il via a una progressiva globalizzazione del mercato del talento sportivo inteso come *il luogo di scambio tra diversi club dei diritti alle prestazioni sportive di diversi giocatori*. Questa tendenza alla globalizzazione nello sport professionistico, puntualmente sottolineata da Andreff,² determinerebbe, secondo gli assertori della tendenza protezionista che ad essa si oppone e che mira alla salvaguardia dei vivai nazionali, un'asimmetria nella distribuzione del talento che penalizzerebbe l'equilibrio competitivo, in quanto i club più ricchi risulterebbero avvantaggiati nell'acquisizione del talento a livello globale.

Nel caso specifico del campionato italiano di basket la tendenza liberista generata dalla sentenza Bosman ha prodotto un incremento pressoché costante del numero medio di stranieri per squadra nell'arco di 14 stagioni (1996-2009), e la linea protezionista adottata dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (di qui in poi semplicemente CONI), tesa ad imporre in ogni disciplina un numero minimo di giocatori "formati" per un certo numero di anni nei settori giovanili ai fini di aggirare gli effetti della sentenza Bosman, non sembra aver posto un argine all'afflusso di giocatori stranieri.

Inoltre, l'analisi delle stagioni successive alla sentenza non ci consente di esprimerci in maniera netta e definitiva sulla relazione tra *competitive balance* e numero di stranieri, in quanto una correlazione negativa sembra emergere in modo molto significativo soltanto nelle prima metà delle stagioni prese in esame.

L'articolo è strutturato come segue: nel primo paragrafo viene presentato brevemente il concetto di *competitive balance* (di qui in seguito CB), cioè di equilibrio della competizione, negli sport professionistici; il secondo paragrafo presenta alcuni strumenti analitici utilizzati in letteratura per misurare il CB; il terzo paragrafo è invece dedicato all'analisi dell'andamento del CB nel campionato italiano, con una specifica sezione dedicata alle stagioni 1997-2009, l'era post Bosman, volta a verificare l'esistenza di una relazione tra numero di stranieri presenti nel campionato e CB.

1. *Il Competitive Balance negli Sport Professionistici*

Il CB è strettamente correlato alle aspettative che gli spettatori di un evento sportivo hanno riguardo a chi avrà la meglio nell'evento stesso: in un contesto di perfetto equilibrio, gli spettatori ritengono che tutti i risultati siano egualmente possibili, e quindi c'è una completa incertezza del risultato finale. Maggiore è l'equilibrio della competizione, maggiore sarà anche l'interesse del pubblico. L'incertezza del risultato (*uncertainty of outcome*), sebbene concettualmente difficile da misurare

¹ Corte di Giustizia, sentenza del 15 Dicembre 1995, causa C-415/93, in *Raccolta della Giurisprudenza della Corte*, 1995, 4921.

² W. ANDREFF, *Globalization of the Sport Economy*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 4, n. 3, 2008, 13-31.

negli sport professionistici, è quindi una variabile esplicativa fondamentale per la domanda di sport.

La sua importanza è stata per la prima volta discussa da Rottenberg,³ al cui articolo riguardo il mercato del lavoro dei giocatori di baseball, pubblicato nel 1956, viene associata la nascita dell'economia dello sport. Rottenberg ha posto in evidenza che l'incertezza del risultato è il fattore da cui nasce l'interesse del pubblico e che incentiva quest'ultimo alla partecipazione all'evento sportivo. Ed è proprio da questo concetto che nasce l'idea di CB: una lega sportiva ha bisogno di un certo grado di equilibrio della competizione per poter sopravvivere, e una eventuale mancanza di equilibrio porterebbe di conseguenza all'incapacità di massimizzare il numero di spettatori e al rischio connesso di una sua diminuzione.

Neale⁴ definì *peculiare* l'economia delle leghe sportive, intendendo che esse hanno caratteristiche particolari che le distinguono dalle altre industrie, principalmente il cosiddetto *paradosso di Louis-Schmelling*: con riferimento al match valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi di boxe tra Joe Louis, il campione in carica, e Max Schmelling, Neal argomentò che Louis avrebbe tratto maggiori benefici in termini economici dall'affrontare avversari del suo stesso livello piuttosto che pugili a lui inferiori, e che quindi i suoi profitti sarebbero stati direttamente proporzionali alla forza degli sfidanti. In altre parole, estendendo tale concetto anche agli altri sport, la domanda di un evento sportivo non dipende semplicemente dalla qualità degli avversari ma anche dal grado di disparità tra loro esistente. Le peculiarità dello sport, in particolare del calcio, come bene di mercato e relazionale allo stesso tempo sono evidenziate anche da Caruso⁵ qualche anno più tardi.

El-Hodiri e Quirk⁶ rafforzano tale idea in un lavoro finalizzato a studiare la struttura dello sport professionistico, in particolare del baseball statunitense, con l'intento di determinare fino a che punto le leggi allora vigenti giustificassero l'esenzione delle leghe professionistiche da alcuni aspetti delle normative anti-trust: essi sottolineano come la domanda di sport professionistico dipenda in maniera decisiva dall'incertezza del risultato delle partite giocate all'interno della lega e, di conseguenza, gli incassi al botteghino calino sensibilmente quando la probabilità di vittoria di una delle due squadre in competizione si avvicina ad uno.

Un contributo decisamente interessante proviene da Sloane,⁷ che pone

³ S. ROTTENBERG, *The Baseball Players' Labour Market*, in *J. of Pol.Ec.*, vol. 64, n. 3, 1956, 242-258.

⁴ W.C. NEALE, *The Peculiar Economics of Professional Sports, A Contribution to the Theory of the Firm in Sporting Competition and in Market Competition*, in *Quart. J. Econ.*, vol. 78, n. 1, 1964, 1-14.

⁵ R. CARUSO, *Il calcio tra mercato, relazioni e coercizione*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 4, n. 1, 2008, 71-88.

⁶ M. EL-HODIRI, J. QUIRK, *An Economic Model of Professional Sports Leagues*, in *J. of Pol.Ec.*, vol. 79, n. 6, 1971, 1302-1319.

⁷ P.J. SLOANE, *The Economics of Professional Football, The football club as utility maximizer*, in *Sc. J. of Pol. Ec.*, vol. 4, n. 2, 1971, 87-107.

l'accento sul fatto che, oltre all'incertezza del risultato, anche la qualità del gioco suscita interesse nello spettatore ed inoltre fissa implicitamente una distinzione tra incertezza di breve e lungo periodo nei campionati di calcio: l'incertezza di breve periodo si riferisce al CB tra le squadre all'interno di una stagione, che incrementa l'afflusso di spettatori; quella di lungo periodo, invece, si riferisce al grado di dominio che esercitano nel tempo una o poche squadre tra quelle partecipanti al campionato, che fa diminuire significativamente l'interesse del pubblico. Ma l'intuizione principale di Sloane è che i club non necessariamente agiscono come *profit maximizers*, ma possono agire anche come *utility maximizers*, ponendo con peso differente tra gli argomenti della propria funzione di utilità obiettivi quali la sopravvivenza, il seguito da parte dei tifosi, il successo nelle competizioni, la salvaguardia della lega di appartenenza. Quindi, molti club potrebbero effettuare i propri investimenti sulla base di motivazioni diverse dal profitto, come ad esempio il successo, e pertanto non essere interessati ad avere un campionato equilibrato.

Riccolgandosi a quest'ultimo aspetto, Peel e Thomas⁸ affermano che qualsiasi tentativo di produrre una competizione più serrata al fine di incrementare l'incertezza del risultato con l'obiettivo di incrementare gli incassi da botteghino potrebbe non essere desiderabile dal punto di vista dei singoli club, poiché sembra che i tifosi abbiano piacere a vedere partite contro squadre di alto livello quando la propria squadra ha molte probabilità di vittoria. D'altronde Jennet⁹ in precedenza aveva sostenuto che l'incertezza del risultato è una determinante importante del numero di spettatori in determinati match più che del numero di spettatori complessivo di un'intera stagione. È chiaro quindi che un altro aspetto che incide sulla formazione della domanda di sport di cui tenere conto è il grado di affezione di tifosi, che in base a tale caratteristica possono essere distinti tra *committed* (tifosi appassionati) e *uncommitted* (tifosi occasionali). Nel caso vi sia una prevalenza dei primi vi sarà anche una preferenza verso la vittoria della propria squadra più che verso l'equilibrio della competizione, quindi l'ipotesi della preferenza per l'incertezza del risultato perde la sua portata esplicativa, che tende invece ad essere significativamente confermata in presenza di una maggioranza di *uncommitted*, che è poi la parte di pubblico che i club intendono conquistare.

Koning¹⁰ sostiene che due squadre generino una *joint production* quando disputano una partita, e che il pubblico sia più soddisfatto allorché la competizione è serrata. Pertanto, il pubblico potrebbe essere interessato a che le squadre colludano al fine di aumentare la qualità del gioco e le leghe professionistiche dovrebbero quindi predisporre interventi mirati al fine di mantenere l'equilibrio della competizione al livello più elevato possibile.

⁸ D. PEEL, D. THOMAS, *Outcome Uncertainty and the Demand for Football: an Analysis of Match Attendances in the English Football League*, in *Sc. J. of Pol. Ec.*, vol. 35, n. 3, 1988, 242-249.

⁹ N. JENNET, *Attendances, Uncertainty of Outcome and Policy in Scottish League Football*, in *Sc. J. of Pol. Ec.*, vol. 31, n. 2, 1984, 176-198.

¹⁰ R.H. KONING, *Balance in Competition in Dutch Soccer*, in *The Stat.*, vol. 49, n. 3, 2000, 419-431.

Le diverse posizioni sul modo di mettere in relazione l'incertezza del risultato con la domanda di sport possono derivare, in una certa misura, dal fatto che la struttura e l'organizzazione delle leghe professionistiche sono piuttosto differenti, specialmente tra USA ed Europa. Hoehn e Szymanski¹¹ sottolineano le due principali differenze: a) le leghe professionistiche statunitensi sono chiuse, sia nel senso che non prevedono promozioni e retrocessioni e consentono raramente l'ingresso di nuovi team, sia in quello che non sono aperte a competizioni internazionali, contrariamente alle leghe europee; b) i vertici decisionali delle varie leghe professionistiche statunitensi hanno provato a mantenere il CB tra i team attraverso interventi sul mercato del lavoro oppure mediante la redistribuzione del reddito delle franchigie, in particolare tramite lo strumento dei diritti radio-televisivi, introdotto nel 1962, di cui i club godono in egual misura, mentre in Europa i club professionistici hanno cominciato ad attingere ai diritti radio-televisivi solo nei primi anni '90 con un sistema basato su una quota fissa e una quota variabile in base ai risultati del singolo team.

Forrest e Simmons¹² provano a chiarire che il concetto di *competitive balance* si riferisce ad una struttura di lega professionistica che presenta squadre che abbiano forza relativamente identica, mentre l'*uncertainty of outcome* si ricollega ad un contesto in cui la lega palesa un certo grado di imprevedibilità riguardo al risultato finale e, di conseguenza, la competizione nel suo complesso non ha un vincitore prestabilito fin dal suo inizio. Buzzacchi, Szymanski e Valletti¹³ introducono anche il concetto di CB dinamico, che tiene in considerazione il *turnover* dei team nelle posizioni di alta classifica nel tempo, sostenendo che le misure dinamiche siano molto più funzionali nel fornire una raffigurazione realistica del CB rispetto alle misure statiche.

La necessità di avere competizioni equilibrate è stata infine utilizzata come giustificazione per le normative antitrust applicate sia negli USA che in Europa, come ad esempio il *revenue sharing*, le *transfer fees* e il *salary cap*, che sono stati oggetti di studio negli ultimi anni da parte di Szymanski e Kesenne.¹⁴ Un'attenzione particolare è stata rivolta al *revenue sharing*, il cui impatto sul CB sembra però andare in direzione contraria a quanto atteso, in quanto viene mostrato che esso tende non solo a ridurre l'incentivo dei team ad investire nel talento, ma anche a produrre una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del talento stesso tra le

¹¹ T. HOEHN, S. SZYMANSKI, *The Americanization of European Football*, in *Ec. Pol.*, vol. 14, n. 28, 1999, 205-240.

¹² D. FORREST, R. SIMMONS, *Outcome Uncertainty and Attendance in Sport: The Case of English Soccer*, in *The Stat.*, vol. 51, n. 2, 2002, 229-241.

¹³ L. BUZZACCHI, S. SZYMANSKI, T.M. VALLETTI, *Equality of Opportunity and Equality of Outcome: Open Leagues, Closed Leagues and Competitive Balance*, in *J. of Ind., Comp. and Tr.*, vol. 3, n. 3, 2003, 167-186.

¹⁴ S. SZYMANSKI, *The Economic Design of Sporting Contests*, in *J. of Ec. Lit.*, 41, 2003, 1137-1187; S. KESENNE, *Revenue Sharing and Competitive Balance in Professional Team Sports*, in *J. of Sp. Ec.*, vol. 1, n. 1, 2000, 56-65; S. KESENNE, *Revenue Sharing and Competitive Balance, does the Invariance Proposition Hold?*, in *J. of Sp. Ec.*, vol. 6, n. 1, 2005, 98-106; S. SZYMANSKI, S.

squadre e quindi a diminuire il CB: pertanto il suggerimento che se ne trae è che l'adozione del *revenue sharing* richiede un'analisi economica più approfondita.

2. Misurazioni Alternative del Competitive Balance

Ci sono diversi modi per misurare il CB. Ogni tipo di misurazione, come sostiene Halicioglu,¹⁵ presenta i propri vantaggi ma anche inevitabili svantaggi, così che stabilire uno strumento che calcoli in maniera esaustiva il livello di competitività di un campionato è sostanzialmente impossibile. Tra gli strumenti analitici più diffusi ci sono certamente quelli proposti nell'articolo di Perline e Stoldt,¹⁶ che presentano un esempio di analisi di CB applicata al basket universitario statunitense. Il riferimento è alla deviazione standard, all'indice di Herfindahl-Hirschman e al *range* delle percentuali di vittorie. Una disamina molto più approfondita delle misure del CB con relativa comparazione è presente nei lavori di Goosens¹⁷ e Humphreys;¹⁸ un altro contributo interessante è quello di Groot,¹⁹ che introduce il cosiddetto *indice sorpresa*.

La deviazione standard può essere calcolata sul numero di partite vinte oppure sui punti conquistati, laddove, ovviamente, la competizione preveda l'assegnazione di un determinato numero di punti in base al risultato conquistato. Rifacendoci all'articolo di Perline e Stoldt considereremo la deviazione standard sul numero di partite vinte, che verrà utilizzata anche nella nostra applicazione pratica. La formula della deviazione standard, che ha la stessa unità di misura dei valori osservati ed è utilizzata per misurare la dispersione dei dati intorno al valore atteso, è la seguente

$$\sigma = \frac{\sqrt{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}}{n-1}, \quad (1)$$

KESENNE, *Competitive Balance and Gate Revenue Sharing in Team Sports*, in *J. of Ind. Ec.*, vol. 53, n. 1, 2004, 165-177.

¹⁵ F. HALICIOGLU, *The Impact of Football Point System on the Competitive Balance: Evidence from some European Football Leagues*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 2, n. 2, 2006, 67-76.

¹⁶ M.M. PERLINE, G.C. STOLDT, *Competitive Balance in Men's and Women's Basketball: The Cast of the Missouri Valley Conference*, in *The Sp. J.*, vol. 10, n. 4, 2007.

¹⁷ K. GOOSENS, *Competitive Balance in European Football: Comparison by Adapting Measures: National Measure of Seasonal Imbalance and Top 3*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 2, n. 2, 2006, 77-102.

¹⁸ B.R. HUMPHREYS, *Alternative Measures of Competitive Balance in sports League*, in *J. of Sp. Ec.*, vol. 3, n. 2, 2002, 133-148.

¹⁹ L. GROOT, *L'Equilibrio del Campionato di Calcio di Serie A*, in *Stat.*, vol. 63, n. 3, 2003, 561-577; si veda anche L. GROOT, *De-commercializzare il Calcio Europeo e Salvaguardarne l'Equilibrio Competitivo: Una Proposta Welfarista*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 1, n. 2, 63-91.

dove x_i è il numero di partite vinte dalla squadra i , \bar{x} rappresenta il numero di partite che una squadra dovrebbe vincere in un campionato perfettamente bilanciato, e n il numero totale delle squadre nel campionato. In linea generale, minore sarà la deviazione standard ($\sigma \rightarrow 0$), più equilibrato sarà il campionato.

La deviazione standard è il metodo di misurazione di CB più utilizzato per gli sport di squadra. Vamplew²⁰ ha misurato il CB per il campionato scozzese per le stagioni che vanno dal 1890-1891 al 1914-1915, giungendo alla conclusione che la Lega Scozzese ha registrato livelli molto bassi di CB soprattutto se paragonata a quella Inglese, che pur non si rivela certo essere una lega equilibrata; quello di Quirk e Fort,²¹ che applicano la deviazione standard quale misura dell'equilibrio della competizione nelle principali leghe professionistiche statunitensi, la Major League Baseball (MLB), la National Hockey League (NHL), la National Football League (NFL), che risulta essere la lega più equilibrata, e la National Basketball Association (NBA), che invece è quella meno equilibrata, ed inoltre introducono una nuova caratteristica nel calcolo, il cosiddetto *Noll-Scully approach*, che utilizza $0,5/\sqrt{N}$ come misura ideale della deviazione standard, il cui valore dipenderà quindi da N , che è il numero delle partite che ogni squadra giocherà durante la stagione (0,5 è invece la probabilità che ogni squadra ha di vincere il match quando la lega è in perfetto equilibrio); il già citato lavoro di Koning,²² finalizzato ad esaminare l'evoluzione del CB nel massimo campionato di calcio olandese, che risulta essere marcatamente decresciuto durante gli anni '60, aumentato durante la prima metà degli anni '70 e aver avuto da lì in poi un andamento non facilmente identificabile; ed infine quello di Caruso e Verri,²³ che analizzano la relazione tra CB e numero di stranieri nel campionato italiano di pallavolo dopo la sentenza Bosman, concludendo che l'equilibrio del campionato non ha subito grandi cambiamenti nonostante la crescita significativa del numero di stranieri durante il periodo considerato.

La deviazione standard è un metodo di misurazione particolarmente appropriato per il CB all'interno di una singola stagione, ma presenta difficoltà quando applicata su lunghi periodi perché non è in grado di catturare le variazioni nel tempo delle performance relative delle singole squadre all'interno di una lega. Pertanto, un altro metodo che viene utilizzato, ad esempio da Leeds e von Allmen,²⁴ per misurare il CB è l'indice di Herfindahl-Hirschman (di seguito HHI), originariamente utilizzato per misurare la concentrazione tra imprese all'interno di un'industria. L'HHI misura in sostanza come le vittorie finali in una data competizione sono distribuite tra le varie squadre in un certo numero di stagioni: pertanto, maggiore sarà il numero di squadre che vincono il campionato in un dato

²⁰ W. VAMPLEW, *The Economic of a Sports Industry: Scottish Gate-Money Football, 1890-1914*, in *The Ec. His. Rev.*, vol. 35, n. 4, 1982, 549-567.

²¹ J. QUIRK, R. FORT, *Pay Dirt: the Business of Professional Team Sports*, Princeton University Press, 1992.

²² Si veda nuovamente R.H. KONING, *Balance in Competition in Dutch Soccer*, cit., 6.

²³ R. CARUSO, I. VERRI, *Competitive Balance dopo la Sentenza Bosman: il Caso della Pallavolo in Italia*, in *Riv. Dir. Ec. Sport*, vol. 5, n. 1, 2009, 59-79.

periodo di tempo, maggiore sarà il CB. La formula dell'HHI è la seguente

$$HHI = \frac{\sum_{i=1}^n Y_i^2}{m}, \quad (2)$$

dove nel nostro caso Y_i è il numero di volte che la squadra i ha vinto il campionato, n è il numero delle squadre partecipanti al campionato e m il numero di stagioni considerate: minore sarà l'HHI, maggiore risulterà il CB tra le squadre.

Tra i lavori più significativi che utilizzano l'HHI per la misurazione del CB si segnalano quello di Eckard,²⁵ che analizza l'evoluzione del CB nel football americano universitario statunitense a partire dal 1953, quello di Zyman,²⁶ finalizzato a verificare se la crescente disparità nei salari pagati dalle franchigie della MLB abbia danneggiato il CB, e quello di Depken,²⁷ inteso a misurare il CB nella MLB tra il 1920 e il 1996 e ad esaminare se esso sia stato influenzato dalla distribuzione del talento e dall'introduzione della *reserve clause*. I dati utilizzati per quest'ultimo lavoro sono stati poi utilizzati da Owen, Ryan e Weatherston²⁸ per proporre una misura *normalizzata* dell'HHI.

Così come la deviazione standard non riesce a specificare se le squadre con il maggior numero di vittorie da stagione a stagione siano sempre le stesse, allo stesso modo l'HHI si concentra sul numero di squadre che vincono la competizione lungo un dato periodo di tempo ma non è in grado di indagare cosa succede agli altri team che partecipano al campionato: potrebbe accadere ad esempio che poche squadre riescano vincitrici nella competizione, ma che alle loro spalle ci sia maggiore variabilità nelle posizioni finali. Per cercare di ricavare qualche informazione sulle variazioni di classifica di tutte le squadre ci si potrebbe concentrare sul *range* delle percentuali di vittorie dei vari team: si calcola la percentuale media di vittorie di ogni singola squadra in un determinato periodo e, quanto più vicina sarà ogni singola squadra al 50% di vittorie, maggiore sarà il CB nel periodo in questione. Esempi dell'utilizzo del *range* delle percentuali di vittorie è fornito da un altro

²⁴ M. LEEDS, P. VON ALLMEN, *The Economics of Sport*, Boston MA: Pearson Addison Wesley, 2005.

²⁵ E.W. ECKARD, *The NCAA Cartel and Competitive Balance in College Football*, in *Rev. of Ind. Org.*, vol. 13, n. 3, 1998, 347-369.

²⁶ S. ZYMAN, *The Effect of the Increased Wage Gap on the Competitive Balance of Major League Baseball*, Tri-College DSpace Repository, 2005, si veda <http://triceratops.brynmawr.edu/dspace/bitstream/10066/586/1/2005ZymanS.pdf> (luglio 2009).

²⁷ C.A. DEPKEN, *Free Agency and the Competitiveness of Major League Baseball*, in *Rev. of Ind. Org.*, vol. 14, n. 3, 1999, 205-217. Vedi anche C.A. DEPKEN, *Free Agency and the Concentration of Player Talent in Major League Baseball*, in *J. of Sp. Ec.*, vol. 3, n. 4, 2002, 335-353.

²⁸ P.D. OWEN, M. RYAN, C.R. WEATHERSTON, *Measuring Competitive Balance in Professional Team Sports Using the Herfindahl-Hirschman Index*, in *Rev. of Ind. Org.*, vol. 31, n. 4, 2007, 289-302.

lavoro di Perline e Stoldt,²⁹ volto all'analisi del CB nella *Big 12 Conference* del campionato universitario statunitense di football americano dal 1986 al 2005, e da un articolo di La Croix e Kawaura³⁰ che studia l'impatto delle variazioni regolamentari relative al trasferimento dei giocatori sul CB del campionato professionistico di baseball giapponese tra il 1958 e il 1993. Tale metodo però è difficilmente applicabile alle leghe professionistiche europee, dato che presuppone che le squadre partecipanti alla competizione siano sempre le stesse: tale prerequisito viene a mancare nei campionati del Vecchio Continente, che prevedono nella quasi totalità dei casi un sistema di promozioni e retrocessioni.

3. Il caso della pallacanestro in Italia

3.1 Modifiche regolamentari in tema di stranieri

La Federazione Italiana Pallacanestro (semplicemente FIP di qui in poi) si occupa della promozione, della regolamentazione e dello sviluppo della pallacanestro in Italia ed è quindi responsabile anche delle normative che le società sono tenute a seguire nell'ambito del tesseramento dei giocatori. Nel 1965 per la prima volta la FIP ha consentito l'utilizzo di un giocatore non italiano per squadra, numero che venne incrementato a due a partire dal 1977. Da questa data fino alla sentenza Bosman il quadro normativo è rimasto sostanzialmente invariato, se si eccettua l'introduzione, nel 1980, della possibilità per i team di provvedere durante la stagione, in caso di infortunio o per esigenze tecniche, al rilascio di giocatori di nazionalità straniera tesserati e al tesseramento in loro sostituzione di altri giocatori di nazionalità straniera.

Dopo la sentenza Bosman, altri due avvenimenti hanno contribuito a incrementare le possibilità di afflusso o di utilizzo di giocatori di nazionalità non italiana: a) nel 1996 il Tribunale Amministrativo Regionale (di seguito TAR) del Lazio si pronuncia a favore del ricorso presentato dal cestista statunitense Dan Gay,³¹ che chiedeva di essere tesserato da italiano avendo conseguito la cittadinanza italiana tramite matrimonio, e impone alla FIP di rivedere le norme di tesseramento riguardanti gli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana, norme che ora prevedono che un giocatore tesserato come extracomunitario, che acquisti la cittadinanza italiana, nel corso della stessa stagione possa essere tesserato come italiano; b) nel 2001 il giudice unico di Giulianova³² impone alla FIP di tesserare

²⁹ M.M. PERLINE, G.C. STOLDT, *Competitive Balance and Conference Realignment: The Case of Big 12 Conference*, in *The Sp. J.*, vol. 10, n. 2, 2007.

³⁰ S.J. LA CROIX, A. KAWAURA, *Rule Changes and Competitive Balance in Japanese Professional Baseball*, in *Econ. Inqu.*, vol. 37, n. 2, 1999, 353-368.

³¹ Si veda il CORRIERE DELLA SERA, *Ordine del TAR: Gay italiano e forse azzurro*, 12 ottobre 1995, http://archiviostorico.corriere.it/1995/ottobre/12/Ordine_del_Tar_Gay_italiano_co_0_9510123632.shtml (ultimo accesso luglio 2009).

³² Tribunale di Teramo, sez. Distaccata di Giulianova, ordinanza 4/12/2000, Sheppard, in *Foro It.*, 2002, I.

per il Roseto Basket³³ il giocatore statunitense Jeff Sheppard in aggiunta ai due extracomunitari già tesserati (George Gilmore e Ian Lockhart), affermando che solo lo Stato può imporre quote d'ingresso per extracomunitari e che il rifiuto di tesserare un giocatore fondato esclusivamente sulla base della nazionalità è da considerarsi discriminatorio sulla base dell'art. 43 del Testo Unico sull'immigrazione del '98³⁴ e in virtù della convenzione internazionale di New York.³⁵ L'ondata di liberalizzazione originata dalle sentenze citate³⁶ ha costretto la FIP a ripensare le regole di tesseramento degli atleti stranieri concentrandosi sull'idea di un numero minimo di atleti italiani da iscrivere a referto, ai fini di salvaguardare il vivaio e la competitività delle rappresentative nazionali nelle competizioni internazionali. L'emanazione di un regolamento definitivo in materia di tesseramento degli stranieri ha trovato però non pochi ostacoli nel difficile dialogo intercorrente tra la FIP e la Lega Basket, l'associazione tra le società di pallacanestro affiliate alla FIP e partecipanti al campionato italiano professionistico di Serie A cui è affidata l'organizzazione del massimo campionato di basket. In particolare, le esigenze di salvaguardia del vivaio nazionale da parte della FIP si scontrano con le esigenze di contenimento dei costi salariali della Lega Basket.

Pertanto si è assistito, a partire dalla stagione 2001-2002, in cui l'unico vincolo per i team era la presenza a referto di 3 italiani,³⁷ ad una serie di modifiche regolamentari frutto del compromesso tra queste due esigenze. Nella stagione 2002-2003³⁸ la FIP, vista la delibera del Consiglio Nazionale del CONI che assegnava alla FIP stessa la quota massima di 150 visti per ingressi di atleti extracomunitari fino al 31 maggio 2003, deliberò l'assegnazione di un massimo di 4 visti per ciascuna società,³⁹ la possibilità di iscrivere a referto un massimo di 4 atleti extracomunitari e l'obbligo di iscrivere a referto un minimo di 3 atleti italiani con contratto.⁴⁰

³³ Nella stagione agonistica 2000-2001 ha assunto il nome di Cordivari Roseto.

³⁴ Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 in *Gazzetta Ufficiale n.191 del 18 agosto 1998, n. 191, Supplemento Ordinario*.

³⁵ Legge 13 Ottobre 1975, n.654 di ratifica della convenzione delle Nazioni Unite per la eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, in *Gazzetta Ufficiale n. 337 del 23 dicembre 1975, Supplemento Ordinario*.

³⁶ Inizialmente la FIP, nel recepire la sentenza del Tribunale di Giulianova, stabilì che, indipendentemente dal numero di extracomunitari iscritti a referto, soltanto due potessero essere contemporaneamente in campo, ma anche tale normativa fu dichiarata illegittima, scontrandosi con gli articoli 43 e 44 del succitato Decreto Legislativo numero 286 del 25 luglio 1998 (il cosiddetto Veltroni-Napolitano), in quanto la scelta in ordine ai giocatori da schierare in campo nelle partite non sarebbe più stata operata secondo oggettive valutazioni di capacità tecnica, tattica e professionale ma sarebbe stata irrimediabilmente condizionata dalla nazionalità dello sportivo che nulla ha a che vedere con l'abilità dello stesso.

³⁷ Si veda la *GAZZETTA DELLO SPORT, La Lega ha scelto: 3 italiani per squadra*, 13 luglio 2001, http://archiviostorico.gazzetta.it/2001/luglio/13/Lega_scelto_tre_italiani_per_ga_0_0107133371.shtml (ultimo accesso luglio 2009).

³⁸ Si veda *LEGA BASKET*, <http://195.56.77.208/news/?id=6965> (ultimo accesso luglio 2009).

³⁹ Era tuttavia prevista la possibilità di ottenere visti sostitutivi nel caso di rilascio di atleti extracomunitari.

⁴⁰ Il numero massimo di atleti iscrivibili a referto è stato di 10 fino alla stagione 2002-2003, di 12

Dalla stagione 2006-2007,⁴¹ la FIP stabilisce che a referto dovranno essere iscritti almeno 6 giocatori italiani, di cui almeno 4 di formazione e 2 di cittadinanza, e che sarà possibile iscrivere a referto un massimo di 4 extracomunitari (con un ulteriore visto per una sostituzione).⁴² Degna di nota è l'introduzione della distinzione tra italiani di formazione e italiani di cittadinanza. Per giocatore di formazione italiana si intende il giocatore, senza distinzione di cittadinanza, formato nei vivai italiani, che abbia partecipato a campionati giovanili della Federazione per almeno 4 stagioni sportive.

Per il futuro sono previste ulteriori modifiche, oggetto tuttora di disputa tra FIP e Lega Basket: per la stagione 2009-2010,⁴³ la FIP ha deliberato l'iscrizione a referto di 6 atleti non formati in Italia, di cui massimo tre che siano contemporaneamente non comunitari secondo il dettato dell'Unione Europea (UE di seguito) e non comunitari secondo il dettato della International Basket Federation (di seguito FIBA⁴⁴), e 6 atleti di formazione italiana, di cui quattro eleggibili per la Nazionale (in via transitoria i rimanenti due atleti non eleggibili per la Nazionale possono essere italiani di passaporto), mentre per le stagioni 2010-2013 le società potranno iscrivere a referto massimo 6 atleti non formati, di cui massimo 2 non comunitari UE e non comunitari FIBA (formula 2+4), oppure massimo cinque atleti, di cui massimo 3 non comunitari UE e non comunitari FIBA (formula 3+2),⁴⁵ ed in più minimo 5 atleti formati e selezionabili per la Nazionale e massimo 1 atleta non formato e/o selezionabile per la Nazionale.

3.2 I dati e l'analisi

I dati su cui si basa la seguente analisi sono disponibili sul sito della Lega Basket,⁴⁶ che contiene tutti i roster e le classifiche delle stagioni precedenti. Si è condotta prima un'analisi sull'evoluzione del CB lungo un arco temporale alquanto esteso, che va dalla stagione 1956-1957 a quella 2008-2009 e che è stato suddiviso in quattro sottoperiodi sulla base delle principali modifiche regolamentari relative al numero degli stranieri: 1) il periodo 1957-1965 corrisponde alla chiusura totale delle frontiere; 2) nel periodo 1966-1977 era ammesso un solo straniero per squadra; 3) il periodo 1978-1996 è quello successivo all'introduzione del secondo straniero; 4) il periodo 1997-2009 è ovviamente quello successivo alla sentenza Bosman.

a partire dalla stagione successiva.

⁴¹ Si veda GIBA, www.giba.it/index.php/regole-di-eleggibilita/40-eleggibilita/622-regole-di-eleggibilita-serie-a (ultimo accesso luglio 2009).

⁴² L'eventuale trasferimento di uno straniero che abbia disputato almeno 5 partite con un club professionistico italiano non comporta utilizzo di uno dei visti a disposizione.

⁴³ Si veda FIP, www.fip.it/newsdettaglio.asp (ultimo accesso luglio 2009).

⁴⁴ Per comunitari FIBA s'intendono tutti gli atleti provenienti da Paesi europei alle cui squadre è aperta la partecipazione alle competizioni FIBA per club.

⁴⁵ I club nel corso della stagione hanno la possibilità di passare dalla formula 2+4 alla formula 3+2 e viceversa.

⁴⁶ Si veda LEGA BASKET, www.legabasket.it/ (ultimo accesso luglio 2009).

Successivamente ci si è concentrati sull'ultimo sottoperiodo, analizzando l'evoluzione del CB al suo interno e mettendolo in relazione al numero di stranieri tesserati.

3.2.1 L'evoluzione del Competitive Balance nel tempo

Ai fini di analizzare come sia evoluto il CB nel campionato italiano nel corso degli anni si sono presi in considerazione sia la deviazione standard che l'HHI, per rendere un'idea sia della competitività delle singole stagioni che dei cambiamenti dei rapporti di forza tra le squadre nel corso del tempo.

I valori delle deviazioni standard per i sottoperiodi considerati sono le medie delle deviazioni standard delle stagioni incluse nei sottoperiodi stessi.

TABELLA 1. COMPETITIVE BALANCE NEL CAMPIONATO ITALIANO DI BASKET (1957-2009)

Periodo	Deviazione Standard	HHI
1957-1965	5,37	5,89
1966-1977	5,02	4,17
1978-1996	5,19	4,26
1997-2009	5,48	3,15

La tabella 1 mostra come non vi siano significative variazioni nel tempo della deviazione standard, segno che l'equilibrio delle singole stagioni sia rimasto sostanzialmente immutato nel tempo anche a fronte delle modifiche regolamentari introdotte, mentre risultati più significativi si registrano per l'HHI, che decresce significativamente rispetto all'epoca precedente all'apertura delle frontiere e registra un'ulteriore riduzione nel periodo successivo alla sentenza Bosman (per una diminuzione complessiva, rispetto al primo sottoperiodo, del 46,5%), il tutto a rappresentare quindi una maggiore alternanza di squadre succedutesi nella conquista del campionato.

La diminuzione dell'HHI soprattutto nel periodo post-Bosman può essere interpretata sia considerando la crescente popolarità del basket, testimoniata dall'incremento costante del numero di spettatori (tra la stagione 2001-2002 e quella 2008-2009 c'è stato un incremento della media spettatori da 2.858 a 3.862, pari al 35%⁴⁷), dagli altissimi indici di ascolto (quasi sette milioni di spettatori con

⁴⁷ Dati raccolti da varie fonti: in particolare si veda LEGA BASKET, www.legabasket.it/ (ultimo accesso luglio 2009); *Il basket vola in Tv e la Rai lo perde*, 13 agosto 2004, www.sport.it/articoli/2004/08/31/547094.php (ultimo accesso luglio 2009); *Il pubblico del basket aumenta ancora*, 1 febbraio 2008, <http://comeseffossesport.blogosfere.it/2008/02/basket-il-pubblico-del-basket-aumenta-ancora.html> (ultimo accesso luglio 2009).

il 46.98% di share) registrati ad esempio dalla finale delle Olimpiadi di Atene 2004, in cui l'Italia affrontò l'Argentina, e dalla maggiore copertura televisiva delle principali competizioni nazionali e internazionali garantita dalla *pay-tv*, popolarità che ha attirato importanti investimenti in un numero sempre maggiore di piazze, sia considerando la possibilità di reperire, grazie alla liberalizzazione della circolazione dei comunitari, un maggior numero di buoni giocatori a prezzi accessibili anche a squadre di minore tradizione o comunque meno avvezze a lottare per il titolo.

3.2.2 Competitive Balance e numero di stranieri nell'era post-Bosman

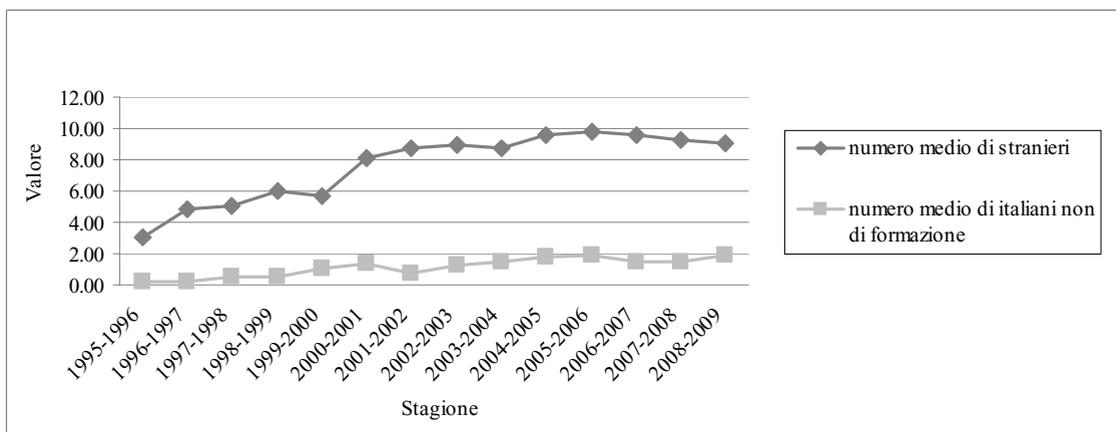
Prima di procedere all'analisi della deviazione standard delle stagioni successive alla sentenza Bosman, si dà uno sguardo a quello che è stato l'afflusso di stranieri conseguente alla sentenza stessa. La tabella 2 presenta il numero di stranieri tesserati in ogni singola stagione a partire dal 1995-1996, la stagione immediatamente antecedente alla sentenza Bosman, al 2008-2009, includendo anche il numero medio di stranieri tesserati per squadra dato che si è modificato anche il numero delle squadre partecipanti al massimo campionato, che ha visto la partecipazione di 14 squadre fino alla stagione 1998-1999, di 16 nel 1999-2000, di 18 dal 2000-2001 al 2007-2008 (esclusa la stagione 2001-2002 in cui i team erano 19) e di nuovo 16 nel 2008-2009. Da sottolineare il fatto che si sia incluso tra i giocatori stranieri anche quelli che la FIP considera italiani non di formazione, pur presentando una colonna in cui è elencato con precisione il loro numero.

TABELLA 2. NUMERO DI SQUADRE E GIOCATORI STRANIERI (1995/1996 - 2008/2009)

Stagione	Squadre	Giocatori stranieri	Italiani non di formazione	Media stranieri	Media it. non form.
1995-1996	14	43	3	3,07	0,21
1996-1997	14	68	3	4,86	0,21
1997-1998	14	71	7	5,07	0,50
1998-1999	14	84	8	6,00	0,57
1999-2000	16	91	17	5,69	1,06
2000-2001	18	145	25	8,06	1,39
2001-2002	19	167	14	8,79	0,74
2002-2003	18	161	23	8,94	1,28
2003-2004	18	158	26	8,78	1,44
2004-2005	18	173	33	9,61	1,83
2005-2006	18	176	34	9,78	1,89
2006-2007	18	173	27	9,61	1,50
2007-2008	18	166	26	9,22	1,44
2008-2009	16	145	30	9,06	1,88

Si registra un primo significativo incremento del numero di stranieri immediatamente dopo la sentenza Bosman, quando il numero di stranieri passa da 43 a 68 con un incremento del 58,3% rispetto alla stagione precedente all'apertura delle frontiere, e un ulteriore salto di qualità nel 2000-2001, allorché il numero medio di stranieri per squadra sale da 5,69 a 8,06 con un incremento del 41,6% rispetto alla stagione precedente. La sentenza Sheppard ha poi contribuito a far aumentare ulteriormente il numero di stranieri negli anni successivi, senza che le modifiche regolamentari predisposte dalla FIP, volte all'inserimento di un numero minimo di italiani a referto senza però andare a toccare in maniera significativa il numero di posti a disposizione dei non italiani, siano riuscite a porre un argine al fenomeno. Solo negli ultimi tre anni, dopo che nella stagione 2005-2006 si era raggiunto il valore massimo di 9,78 stranieri per squadra, si è registrato un leggerissimo calo (7,3%) del numero medio di stranieri per squadra, che, tra la stagione 1995-1996 e quella 2008-2009, ha sperimentato un incremento complessivo del 195%. Nel caso dei giocatori italiani non di formazione l'incremento finale è stato addirittura del 795%, favorito sia dall'afflusso di un elevato numero di giocatori in possesso del passaporto italiano per via delle proprie origini (in particolare statunitensi e argentini), sia dagli effetti della sentenza Gay, che ha agevolato il tesseramento degli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana. La distinzione introdotta nel 2006 dalla FIP tra italiani di formazione e italiani di cittadinanza, il cui numero a referto viene limitato a due, non ha ridotto significativamente la tendenza al tesseramento dei cosiddetti "passaportati". Il Grafico 1 rappresenta anche visivamente le precedenti osservazioni.

GRAFICO 1. PRESENZE STRANIERE NEL CAMPIONATO ITALIANO DI BASKET

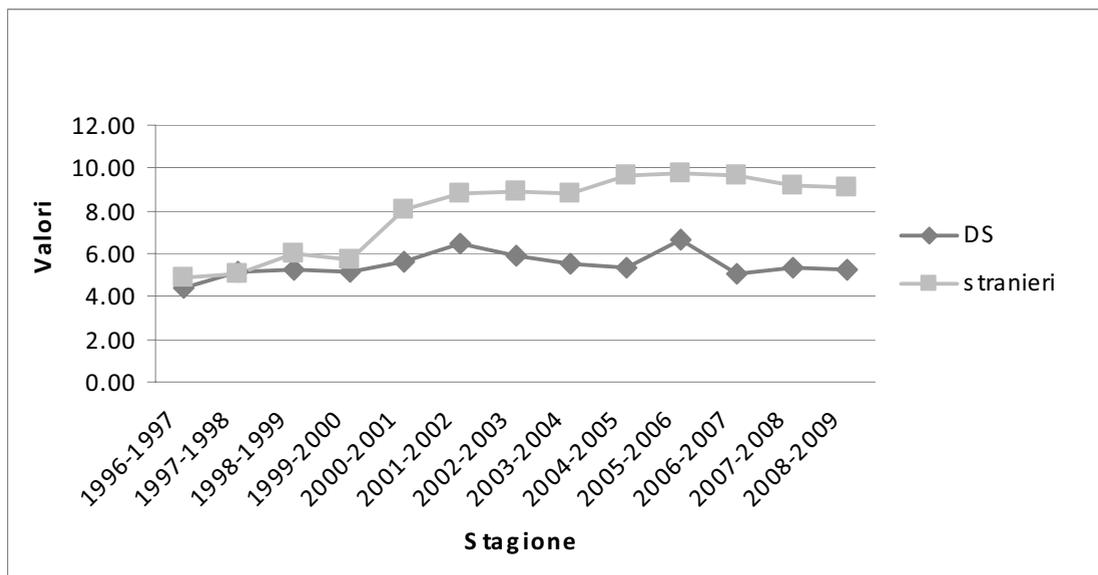


La tabella 3 e il Grafico 2 spostano la nostra attenzione sull'evoluzione del CB nell'era post-Bosman e sulla sua relazione con il numero di stranieri presenti nel campionato. Tra l'inizio e la fine del periodo si registra un incremento non eccessivamente significativo (18,6%) della deviazione standard, che ha assunto valori più elevati durante il periodo stesso, raggiungendo il suo massimo, pari a 6,62, nella stagione 2005-2006. L'evoluzione della deviazione standard non ha quindi avuto un andamento univoco, perché, a fronte di un incremento sostanzialmente costante nei primi anni successivi alla sentenza Bosman, fino al 2001-2002 (aumento del 47% rispetto alla stagione 1996-1997), ha poi registrato una serie di alti e bassi, toccando il massimo e il minimo (se si esclude la prima stagione considerata) nel giro di due stagioni successive (2005-2006 e 2006-2007). Concentrandoci ora sulla relazione tra deviazione standard e numero medio di stranieri per squadra, i dati e la visione grafica ci sembrano suggerire l'esistenza di una relazione positiva alquanto debole tra le due variabili, e anche in questo caso tale relazione sembra emergere in maniera molto più significativa nella prima metà del periodo, fino cioè al 2001-2002, in cui si registra un incremento del numero di stranieri dell'81% circa rispetto alla stagione 1996-1997 che corrisponde all'incremento del 47% della deviazione standard già segnalato in precedenza. Successivamente l'associazione tra CB e numero di stranieri diviene molto meno chiara: nelle tre stagioni immediatamente successive, a fronte del fatto che il numero medio di stranieri prosegue sostanzialmente nel suo trend crescente, si assiste ad una riduzione del 17% della deviazione standard; di seguito, emerge ancor più chiaramente l'anomalia delle stagioni 2005-2006 e 2006-2007, che registrano i valori più alti per il numero medio di stranieri cui corrispondono però, rispettivamente, il valore più alto e quello più basso relativamente alla deviazione standard. In conclusione quindi durante l'era Bosman il CB è diminuito, ma senza seguire un trend unidirezionale, specialmente a partire dal 2002-2003, e con un'associazione negativa rispetto al numero degli stranieri che anche in questo caso sembra emergere in maniera significativa solo nella prima metà del periodo in esame. Combinando questi risultati con il valore dell'HHI ricavato in precedenza per l'intero periodo 1997-2009 si ricava l'impressione che l'incremento del numero degli stranieri susseguente alla sentenza Bosman abbia fornito ad un maggior numero di squadre la possibilità di lottare per il vertice rispetto al passato, ma non abbia prodotto affatto un miglioramento nel CB delle singole stagioni nel corso del tempo, anche se il trend negativo del CB non sembra immediatamente associabile al numero di stranieri tesserati nella singola stagione.

TABELLA 3. DEVAZIONE STANDARD E GIOCATORI STRANIERI (1996/1997 - 2008/2009)

Stagione	Deviazione standard	Media stranieri
1996-1997	4,40	4,86
1997-1998	5,19	5,07
1998-1999	5,25	6,00
1999-2000	5,20	5,69
2000-2001	5,67	8,06
2001-2002	6,47	8,79
2002-2003	5,90	8,94
2003-2004	5,55	8,78
2004-2005	5,35	9,61
2005-2006	6,62	9,78
2006-2007	5,04	9,61
2007-2008	5,37	9,22
2008-2009	5,22	9,06

GRAFICO 2. CONFRONTO CB – GIOCATORI STRANIERI



Si è provato a verificare la relazione tra deviazione standard e numero di stranieri anche attraverso una semplice analisi di regressione. In particolare si sono stimate due equazioni: nella prima

$$lds_t = lstranieri_t + dY_{t-1} + D_j + \varepsilon_t, \quad (3)$$

lds_t e $lstranieri_t$ rappresentano rispettivamente il logaritmo naturale della deviazione standard e del numero medio di stranieri tesserati per squadra, dY_{t-1} è il tasso di crescita del PIL nel primo anno della stagione considerata,⁴⁸ inserito al fine di introdurre nella regressione una variabile indicativa dell'andamento economico generale, D_j , con $j=1, \dots, 4$, è un vettore di variabili dummy che intende catturare gli effetti delle variazioni regolamentari in tema di stranieri introdotte dalla FIP dopo la sentenza Bosman, e ε_t è il *random disturbance* al tempo t .

Nella seconda,

$$lds_t = lstranieri_t + dY_{t-1} + squadre + D_j + \varepsilon_t, \quad (4)$$

si è introdotto tra le variabili di controllo anche *squadre*, cioè il numero di squadre partecipanti al campionato.

È stata applicata una stima FGLS (*Feasible Generalized Least Squares*) con il metodo di Prais-Winsten⁴⁹ con l'obiettivo di minimizzare possibili problemi di autocorrelazione.

I risultati sono presentati nella tabella 4. Emerge chiaramente che sia nella specificazione (1) che nella specificazione (2) il coefficiente del numero di stranieri è significativo:⁵⁰ nel primo caso assume valore 0,48, nel secondo caso 0,66, anche se la seconda specificazione produce risultati meno robusti in termini di autocorrelazione e lo stesso coefficiente del numero di squadre risulta non significativo, segno che il numero di partecipanti al campionato non incide significativamente sul CB. Si arguisce quindi che effettivamente il numero medio di stranieri tesserato per squadra contribuisce a spiegare la variabilità della deviazione standard, anche se il valore dei coefficienti indica che una variazione del numero di stranieri produce una variazione meno che proporzionale della deviazione standard: infatti, una variazione dell'1% nel numero medio di stranieri produce una variazione dello 0,48% nella deviazione standard nel primo caso, dello 0,66% nel secondo. Un'altra importante conclusione che si può ricavare dall'analisi di regressione è l'evidenza che il CB nel campionato di basket non è influenzato dall'andamento generale dell'economia, come dimostrato dalla non significatività del coefficiente del tasso di crescita del PIL. Ci si potrebbe aspettare infatti che in qualche modo l'andamento del tasso di crescita del PIL possa avere

⁴⁸ I dati sono stati raccolti dall'*International Financial Statistics* (IFS), pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale.

⁴⁹ J.S. PRAIS, C.B. WINSTEN, *Trend Estimators and Serial Correlation*, Cowles Commission Discussion Paper n. 383, Chicago, 1954.

⁵⁰ Tutti i coefficienti e i test sono stati verificati al 5% di significatività.

impatto sull'andamento dei campionati in quanto periodi di crescita sostenuta potrebbero incentivare maggiori investimenti anche nello sport professionistico, investimenti che di norma avvantaggerebbero i team con budget già in partenza più elevati, producendo quindi un peggioramento del CB, ma che potrebbero anche avere l'effetto opposto qualora si dirigessero principalmente verso squadre che sono distanti dal vertice. Tale risultato tuttavia non è affatto sorprendente se si considera la dinamica degli investimenti nelle squadre di basket, che segue un *refrain* facilmente identificabile e alquanto consolidato: un imprenditore, per lo più tifoso, ma anche semplicemente in cerca di un po' di pubblicità, acquista un team, cerca di portarlo nel più alto punto possibile con investimenti che inizialmente sono molto elevati, poi, una volta raggiunto il massimo o in seguito al susseguirsi di risultati insoddisfacenti rispetto alle energie profuse, comincia a ridurre gli investimenti per poi passare la mano o, nella peggiore delle ipotesi, far fallire la società. Tale schema, che vede poche eccezioni e che ha portato ad esempio alla scomparsa o al pesante ridimensionamento di società storiche come la Juve Caserta, la Virtus Bologna, la Victoria Libertas Pesaro, il Basket Napoli (a più riprese, tra l'altro) e per ultima la Fortitudo Bologna, non è assolutamente legato alla situazione economica generale, dato che è praticamente dall'inizio degli anni '90 che si assiste a siffatti comportamenti. C'è da sottolineare anche gli investimenti nel mondo del basket non hanno ritorni economici significativi, perché l'avvento dei diritti televisivi non ha certo prodotto la ricchezza di cui ha goduto il calcio e i principali introiti provengono ancora oggi dal botteghino e dagli sponsor, introiti che servono però solo a coprire parte delle spese sostenute dalle società.

TABELLA 4. DEVIAZIONE STANDARD E NUMERO DI STRANIERI: UN'ANALISI DI REGRESSIONE PRAIS-WINSTEN FGLS
Variabile dipendente: logaritmo naturale della deviazione standard.

Variabile	Coefficiente	Standard Error	P-value			
				Coefficiente	Standard Error	P-value
		(1)		(2)		
Istranieri	0,48	0,11	0,003	0,66	0,15	0,005
dY_{t-1}	-0,02	0,01	0,282	-0,01	0,02	0,808
squadre				-0,03	0,02	0,169
D ₁	0,83	0,18	0,003	0,91	0,14	0,001
D ₂	0,86	0,24	0,009	0,98	0,19	0,002
D ₃	0,70	0,25	0,025	0,79	0,22	0,012
D ₄	0,62	0,24	0,036	0,69	0,19	0,013
R-quadro	0,9997			0,9998		
F-test	0,0000			0,0000		
Durbin-Watson test	2,20			2,41		

Anche l'analisi di regressione ci conferma quindi che il numero di stranieri ha un certo impatto negativo sul CB, anche se quantitativamente tale impatto non sembra elevatissimo, il che è coerente con i commenti fatti in precedenza allorchè si notava in particolare dopo la stagione 2001-2002 un peggioramento della relazione tra numero di stranieri e deviazione standard. Allora un aspetto che potrebbe aver influito sull'andamento discontinuo del CB nella seconda metà del periodo analizzato è la qualità degli stranieri giunti in Italia. I primi anni del dopo-Bosman sono stati un'epoca di massicci investimenti da parte dei top team, che ha portato in Italia giocatori di enorme talento, ex stelle NBA o comunque alcuni tra i migliori atleti del basket europeo: nella stagione 1997-1998, ad esempio, il miglior giocatore europeo, Predrag Danilovic, e il miglior giocatore americano, Dominique Wilkins, presenti nel Vecchio Continente giocavano nel campionato italiano, rispettivamente nella Virtus Bologna⁵¹ e nella Fortitudo Bologna;⁵² ancora, la Virtus Bologna⁵³ del biennio 2000-2002 vantava tra le proprie fila atleti che rappresentavano in quel periodo e hanno rappresentato ancor più successivamente il top non solo in Europa (si ricordano Emanuel Ginobili, Antoine Rigadeau, Matjaz Smodis, David Andersen, Rashard Griffith, Marko Jaric). Questo ha avuto ripercussioni sia a livello nazionale, dove era evidente il divario economico e, di conseguenza, tecnico tra le prime della classe ed il resto dei team, sia a livello internazionale, dove le squadre italiane hanno collezionato 2 vittorie (Virtus Bologna, nel 1998 e nel 2001) e 6 finali di Coppa dei Campioni o Eurolega tra il 1998 e il 2004 (oltre alle quattro volte della Virtus Bologna, arrivarono all'atto finale anche la Pallacanestro Treviso⁵⁴ nel 2003 e la Fortitudo Bologna⁵⁵ nel 2004). Negli ultimi anni, in coincidenza con la metà del decennio corrente, si è registrato un notevole ridimensionamento dei budget delle squadre di vertice (alcune delle quali, come già detto in precedenza, hanno addirittura pagato gli investimenti degli anni precedenti con il fallimento), che ha portato a una riduzione del gap di risorse economiche a disposizione delle squadre all'interno della Lega, a una diminuzione della qualità media degli stranieri in arrivo nel campionato italiano, in quanto i migliori giocatori soprattutto europei vengono attratti, anche agli inizi della carriera, dagli ingaggi notevolmente superiori offerti principalmente dai top team greci, russi e spagnoli oltre che dall'NBA, sempre più ricca di giocatori del Vecchio Continente, e di conseguenza anche ad una tendenziale riduzione del disequilibrio nella competizione nazionale (a livello internazionale, poi, c'è da registrare che il miglior risultato negli ultimi 5 anni in Eurolega è rappresentato dalla semifinale raggiunta nel 2008 dalla Mens Sana Siena⁵⁶).

⁵¹ Nella stagione agonistica 1997-1998 ha assunto il nome di Kinder Bologna.

⁵² Nella stagione agonistica 1997-1998 ha assunto il nome di Teamsystem Bologna.

⁵³ Nelle stagioni agonistiche 2000-2001 e 2001-2002 ha assunto il nome di Kinder Bologna.

⁵⁴ Nella stagione 2002-2003 ha assunto il nome di Benetton Treviso.

⁵⁵ Nella stagione 2003-2004 ha assunto il nome di Skipper Bologna.

⁵⁶ Nella stagione agonistica 2007-2008 ha assunto il nome di Montepaschi Siena.

Conclusioni

Il presente articolo ha inteso presentare per la prima volta un'analisi del CB nel campionato di basket italiano, dato che la maggioranza degli studi di economia dello sport è *football oriented*. Si è posato lo sguardo innanzitutto sull'evoluzione del CB durante un arco temporale molto esteso suddiviso in base alle principali modifiche regolamentari in tema di tesseramento di giocatori stranieri, per poi concentrarsi sul suo comportamento nelle stagioni successive alla sentenza Bosman e sull'eventuale relazione esistente con il numero di stranieri presenti nel campionato.

I risultati mostrano che l'equilibrio delle singole stagioni non ha subito variazioni significative nel corso del tempo anche a fronte delle modifiche regolamentari introdotte, ma anche che un numero sempre maggiore di formazioni si è inserito nella lotta per il titolo, in particolare nelle stagioni successive alla liberalizzazione della circolazione dei giocatori comunitari, probabilmente a causa della possibilità per tutte le squadre di reperire un maggior numero di buoni giocatori a prezzi accessibili oltre che dell'emergere di nuove realtà in seguito alla crescente popolarità di questo sport.

Inoltre, nelle stagioni successive alla sentenza Bosman si registra una diminuzione del CB, che però non segue un trend unidirezionale, in particolare dopo la stagione 2001-2002; in più, sembra che l'andamento del CB sia in qualche modo correlato con il numero degli stranieri tesserati, come emerge sia dall'analisi descrittiva che da quella econometrica, anche se la relazione mostra segnali di discontinuità sempre dopo la stagione 2001-2002 e si manifesta comunque con coefficienti non elevatissimi nelle specificazioni utilizzate ai fini dell'analisi di regressione, dalla quale si ricava anche in maniera interessante come la variabilità del CB non sia affatto influenzata dall'andamento economico generale, segno che gli investimenti nel mondo del basket non dipendono in maniera decisiva dalla situazione economica corrente. Un fattore importante potrebbe quindi essere costituito più che dal numero degli stranieri, che è aumentato nel tempo fino a stabilizzarsi nelle ultime stagioni tra i 9 e i 10 stranieri tesserati per squadra, dalla loro qualità, in quanto il peggioramento della relazione tra CB e numero di stranieri è coinciso sicuramente con l'afflusso di giocatori stranieri di minori bravura e potenzialità, soprattutto in conseguenza di un ridimensionamento degli investimenti dei top team. Anche a fronte di un numero di stranieri rimasto elevato, il CB ad esempio è stato più alto nelle ultime 3 stagioni rispetto alle precedenti.

Uno spunto per future analisi potrebbe essere quello di verificare più approfonditamente i risultati in campo internazionale delle squadre italiane prima e dopo l'apertura delle frontiere: la diminuita qualità degli stranieri in arrivo nel nostro campionato sembrerebbe aver influenzato negativamente le performance in campo europeo delle squadre italiane; pertanto, in una fase di ridimensionamento degli investimenti nella pallacanestro italiana, potrebbe essere interessante chiedersi se non converrebbe investire le più limitate risorse a disposizione nella formazione di giocatori italiani piuttosto che continuare a dirigerle verso giocatori stranieri

che non garantiscono un salto di qualità a livello internazionale, memori anche dei brillanti risultati ottenuti allorquando le squadre vedevano la presenza preponderante di giocatori autoctoni e il numero di stranieri era limitato al massimo a 2 unità. E la formazione di un più elevato numero di giocatori italiani di alto livello potrebbe averi effetti benefici anche sul CB del campionato nazionale, perché fornirebbe ad un numero più elevato di club la possibilità di ingaggiare italiani in grado di recare un contributo significativo sul parquet, mentre le limitazioni attuali unite alla non elevata qualità media degli atleti autoctoni fa sì che i pochi giocatori di buon livello siano appannaggio, dati gli elevati ingaggi, delle squadre di vertice. Tutto ciò presupporrebbe un'unità d'intenti tra FIP e Lega Basket nell'adozione di regolamenti che vadano nella direzione della valorizzazione del talento nazionale, unità d'intenti che però sembra ancora molto lontana.

Bibliografia

- W. ANDREFF, *Globalization of the Sport Economy*, in *Rivista di Diritto e Economia dello Sport*, vol. 4, n. 3, 2008, 13-31.
- L. BUZZACCHI, S. SZYMANSKI, T.M. VALLETTI, *Equality of Opportunity and Equality of Outcome: Open Leagues, Closed Leagues and Competitive Balance*, in *Journal of Industry, Competition and Trade*, vol. 3, n. 3, 2003, 167-186.
- R. CARUSO, I. VERRI, *Competitive Balance dopo la Sentenza Bosman: il Caso della Pallavolo in Italia*, in *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, vol. 5, n. 1, 2009, 59-79.
- R. CARUSO, *Il calcio tra mercato, relazioni e coercizione*, in *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, vol. 4, n. 1, 2008, 71-88.
- C.A. DEPKEN, *Free Agency and the Competitiveness of Major League Baseball*, in *Review of Industrial Organization*, vol. 14, n. 3, 1999, 205-217.
- C.A. DEPKEN, *Free Agency and the Concentration of Player Talent in Major League Baseball*, in *Journal of Sports Economics*, vol. 3, n. 4, 2002, 335-353.
- E.W. ECKARD, *The NCAA Cartel and Competitive Balance in College Football*, in *Review of Industrial Organization*, vol. 13, n. 3, 1998, 347-369.
- M. EL-HODIRI, J. QUIRK, *An Economic Model of Professional Sports Leagues*, in *Journal of Political Economy*, vol. 79, n. 6, 1971, 1302-1319.
- D. FORREST, R. SIMMONS, *Outcome Uncertainty and Attendance in Sport: The Case of English Soccer*, in *The Statistician*, vol. 51, n. 2, 2002, 229-241.
- K. GOOSENS, *Competitive Balance in European Football: Comparison by Adapting Measures: National Measure of Seasonal Imbalance and Top 3*, in *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, vol. 2, n. 2, 2006, 77-102.
- L. GROOT, *L'Equilibrio del Campionato di Calcio di Serie A*, in *Statistica*, vol. 63, n. 3, 2003, 561-577.
- L. GROOT, *De-commercializzare il Calcio Europeo e Salvaguardarne l'Equilibrio Competitivo: Una Proposta Welfarista*, in *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, vol. 1, n. 2, 63-91.
- F. HALICIOGLU, *The Impact of Football Point System on the Competitive Balance: Evidence from some European Football Leagues*, in *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, vol. 2, n. 2, 2006, 67-76.
- T. HOEHN, S. SZYMANSKI, *The Americanization of European Football*, in *Economic Policy*, vol. 14, n. 28, 1999, 205-240.
- B.R. HUMPHREYS, *Alternative Measures of Competitive Balance in sports League*, in *Journal of Sports Economics*, vol. 3, n. 2, 2002, 133-148.
- N. JENNET, *Attendances, Uncertainty of Outcome and Policy in Scottish League Football*, in *Scottish Journal of Political Economy*, vol. 31, n. 2, 1984, 176-198.
- S. KESENNE, *Revenue Sharing and Competitive Balance, does the Invariance Proposition Hold?*, in *Journal of Sports Economics*, vol. 6, n. 1, 2005, 98-106.
- S. KESENNE, *Revenue Sharing and Competitive Balance in Professional Team Sports*, in *Journal of Sports Economics*, vol. 1, n. 1, 2000, 56-65.
- R.H. KONING, *Balance in Competition in Dutch Soccer*, in *The Statistician*, vol. 49, n. 3, 2000, 419-431.
- S.J. LA CROIX, A. KAWAURA, *Rule Changes and Competitive Balance in Japanese Professional Baseball*, in *Economic Inquiry*, vol. 37, n. 2, 1999, 353-368.

- M. LEEDS, P. VON ALLMEN, *The Economics of Sport*, Boston MA: Pearson Addison Wesley, 2005.
- W.C. NEALE, *The Peculiar Economics of Professional Sports, A Contribution to the Theory of the Firm in Sporting Competition and in Market Competition*, in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 78, n. 1, 1964, 1-14.
- P.D. OWEN, M. RYAN, C.R. WEATHERSTON, *Measuring Competitive Balance in Professional Team Sports Using the Herfindahl-Hirschman Index*, in *Review of Industrial Organization*, vol. 31, n. 4, 2007, 289-302.
- D. PEEL, D. THOMAS, *Outcome Uncertainty and the Demand for Football: an Analysis of Match Attendances in the English Football League*, in *Scottish Journal of Political Economy*, vol. 35, n. 3, 1988, 242-249.
- M.M. PERLINE, G.C. STOLDT, *Competitive Balance and Conference Realignment: The Case of Big 12 Conference*, in *The Sport Journal*, vol. 10, n. 2, 2007.
- M.M. PERLINE, G.C. STOLDT, *Competitive Balance in Men's and Women's Basketball: The Cast of the Missouri Valley Conference*, in *The Sport Journal*, vol. 10, n. 4, 2007.
- J.S. PRAIS, C.B. WINSTEN, *Trend Estimators and Serial Correlation*, Cowles Commission Discussion Paper n. 383, Chicago, 1954.
- J. QUIRK, R.FORT, *Pay Dirt: the Business of Professional Team Sports*, Princeton University Press, 1992.
- S. ROTTENBERG, *The Baseball Players' Labour Market*, in *Journal of Political Economy*, vol. 64, n. 3, 1956, 242-258.
- P.J. SLOANE, *The Economics of Professional Football, The football club as utility maximizer*, in *Scottish Journal of Political Economy*, vol. 4, n. 2, 1971, 87-107.
- S. SZYMANSKI, *The Economic Design of Sporting Contests*, in *Journal of Economic Literature*, 41, 2003, 1137-1187.
- S. SZYMANSKI, S. KESENNE, *Competitive Balance and Gate Revenue Sharing in Team Sports*, in *Journal of Industrial Economy*, vol. 53, n. 1, 2004, 165-177.
- W. VAMPLEW, *The Economic of a Sports Industry: Scottish Gate-Money Football, 1890-1914*, in *The Economic History Review*, vol. 35, n. 4, 1982, 549-567.
- S. ZYMAN, *The Effect of the Increased Wage Gap on the Competitive Balance of Major League Baseball*, Tri-College DSpace Repository, 2005, si veda <http://triceratops.brynmawr.edu/dspace/bitstream/10066/586/1/2005ZymanS.pdf> (luglio 2009).